

del 1. 8. 88

SHAKESPEARE A TAORMINA

**Il «Sogno» di Mauri
è cosa da sogno**

Servizio di

Giorgio Polacco

TAORMINA — Lo so bene che non si dovrebbe dire, ma io ci provo comunque, una volta tanto: questo «Sogno» shakespeariano è proprio un sogno.

«Taormina-arte» ha avuto un'impennata vitale, di sprizzante ironia, di magica favola e di intemerata nostalgia grazie a questo spettacolo allestito da Glauco Mauri (voci attendibili dicono che potrebbe venire anche a Trieste) che in questa fiaba, molto rappresentata — ma quasi mai bene — ha saputo affondare le forbici spietate della melanconia nel vortice del puro lazzo scenico, l'acuto riverberio della saggezza nel gioco fantastico di una notte di mezza estate popolata da re e regine, elfi e folletti, fatine e spiritelli.

Certo, non occorrerà raccontare la trama del «Sogno», (anche perché di trame ve ne sono mille e nessuna): quel che è importante, invece, è indulgere a qualche riflessione sullo spettacolo vero e proprio e anche sulle parentele inaspettate con il supremo capolavoro della «Tempesta». Come, si chiederà qualcuno: le onde della tragedia mescolate ai ruscelli estivi di una foresta?

E invece — l'allestimento c'è lo dimostra — Prospero e Bottom, Ariel e Puck (il suo nome vorrebbe essere l'equivalente di un «diavolo della terra») sono stretti parenti: sono Signori e Maghi, clown e profeti, spiritelli magici e personaggi realisti, ninfe e bestie, brutali e poeti. In tre ore (l'ottima traduzione, adattata poi assieme allo stesso stesso Mauri, è di Dario Del Corno) assistiamo così a un'intensa, immensa metafora dell'Esistenza: dove Shakespeare secondo Mauri, doveva aver letto almeno Yung, Adler e Bettelheim.

Vogliamo essere meno radicali? D'accordo. Accennavo prima ai molti allestimenti, quasi tutti frettolosamente insoddisfacenti, del «Sogno». Ma si ricorderanno, almeno, il film di Peter Hall e l'incantata edizione teatrale di Peter Brook. Ebbene, questo spettacolo — se i paragoni sono leciti — è una cosa tutta dissimile: meno «allegra», forse, ma non per questo meno festosa; più tragicommedia che rutilante «féerie» di mezzanotte; più illusione che non mero Sogno; più teatro nel teatro, soprattutto.

E in questo giusto merito va alle scene e ai costumi (migliori i secondi: ma il giudizio va rimandato al «chiuso») firmati da Uberto Bertacca, molto barocco ma ricco anche di stregonerie chagalliane, con una citazione degli artigiani-comici pensati da Strehler per i «Giganti». Una cosa che mi ha particolarmente stupito e sorpreso nellos spettacolo di Mauri è stata la parte dedicata al sesso: d'accordo, incantamenti e fantasie, metamorfosi e prodigi, sorrisi e carezze: ma qui il Sesso diviene, direi, il protagonista: Oberon e Titania non scherzano, e il Bottom-asino neppure.

Mauri, come si sarà capito (al terzo Bottom della sua carriera) è «terribilmente» comico: dico terribilmente perché il suo trucco, il suo pancione da Falstaff, la sua cadenza attorale «soffrono», e chiunque abbia messo piede a teatro una volta sa quanta fatica si faccia piangere dove uno s'attende, magari, di ridere. D'altra parte, cito a memoria, «amanti e pazzi hanno fervida mente».

Gli sta accanto, quasi un protagonista (almeno nel senso di un «deus-ex-machina», il Puck di Roberto Sturno, attore completamente maturatosi, folletto, stanco, meditabondo e stupito, quasi ottimalmente vicino al misto che Arlecchino, Amleto, il demone dovrebbero essere Arlecchino, Amleto, il demone.

La compagnia ha tutta, evidentemente, risentito dell'ormai collaudata impronta registica di Mauri: e Gian Giachetti e Massimo Foschi sono ottimi, più che autorevoli, ma si segnalano i giovani amanti di Almerica Schiavo, Stefania Micheli, Luca Lazzareschi e Alessandro Gassman, oltre a Franco Fama, Cesare Lanzoni, Andrea Liberovici e Claudio Marchioni.

La giovinezza è ebbra d'amore. La follia dura un'intera notte. Ma l'insensato, l'amante e il poeta, son tutti fantasia. E poi, se il mondo è folle, è folle l'amore. In questa immensa follia che è la vita — penso voglia dirci lo spettacolo — l'attimo di felicità, parole di Shakespeare, è breve: «l'abile come ombra, corto come sogno, rapido come saetta».

Aggiungiamo infine che oggi al Teatro Antico, Valeria Moriconi presenta, con la regia di Giancarlo Cobelli, «Antonio e Cleopatra», sempre di Shakespeare.